

«Una sfida globale che apre nuovi scenari di sviluppo»

MILANO — «L'arrivo degli imprenditori stranieri in Italia, in Lombardia? Positivo. Per le nostre aziende si aprono possibilità di sviluppo sui mercati internazionali».

Michele Perini, presidente di Assolombarda e costruttore di mobili da ufficio con la sua «Sagsa» dal marchio copiato dai cinesi, interviene così nella vicenda delle imprese italiane che sempre più spesso passano in mano straniera: non dobbiamo chiuderci, è il messaggio.

Un parere molto diverso da quello di Steno Marcegaglia, industriale dell'acciaio lombardo che, commentando la cessione della maggioranza della Lucchini ai russi della «Severstal», ha dichiarato l'altro giorno al *Corriere*: «Sono allibito quando vedo le nostre imprese che vanno in mano agli stranieri. Farei di tutto per impedirlo».

Lei non è d'accordo?

«Capisco lo sfogo, a nessun imprenditore piace rinunciare alle proprie aziende. Ma se vendere agli stranieri serve a salvare una fabbrica, la ragio-

ne collettiva vince su quella individuale dell'industriale. Non credo che Lucchini abbia voluto vendere ai russi perché la riteneva una splendida soluzione».

Marcegaglia propone cordate di imprese italiane per salvare le aziende in crisi. Con l'aiuto dello Stato. E lei?

«Oggi abbiamo la competizione europea e il commissario Ue alla concorrenza è molto attento agli aiuti di Stato. Meglio proliferare con le proprie gambe. Anche se, come dimostra la crescita del colosso pubblico francese Edf nell'energia, viene da pensare che l'Antitrust faccia qualche differenza di trattamento: ciò che in Francia e Germania è concesso, in Italia è vietato».

C'è una strada alternativa?

«Il governo deve sostenere la crescita delle piccole imprese, dando loro più risorse e rendendole meno oggetto di shopping. Bisogna che diventi più facile la vita dell'industria italiana, che nuota in un mare di balzelli e burocrazia».

Come giudica l'arrivo in Italia dei

gruppi esteri?

Un fatto positivo, non negativo. In questo momento di economia globale vuol dire aprirsi a possibilità di sviluppo sui mercati internazionali. Un'azienda cinese che dovesse entrare in una italiana potrebbe facilitare l'accesso dell'Italia alla Cina».

Anche se rileva la maggioranza del capitale?

«Non credo che si debbano porre limiti azionari. Questo lo deve fare il mercato».

Però stiamo perdendo molta della nostra industria.

«Certo, ci sono settori strategici che devono restare nazionali: penso all'acciaio, all'energia. Se, per disgrazia, dovessimo entrare in un conflitto, sarebbe un problema senza un grammo d'acciaio. Ma non vorrei che le imprese italiane si mantenessero nazionali ora per dover essere cedute, comunque, domani. Penso alla Fiat: se avesse venduto l'Alfa Romeo alla Ford sarebbe stato meglio. Avrebbe portato competizione. Il monopolio fa sedere le aziende».

A.Pu.



Perini (Assolombarda): «L'arrivo di imprenditori dall'estero è un fatto positivo. Penso alla Fiat: se avesse venduto l'Alfa Romeo alla Ford sarebbe stato meglio. Avrebbe portato competizione»

